Gli obiettivi sono la riforma delle strutture scolastiche e il lavoro

Inizia una più avanzata fase di lotta all'ateneo di Palermo

Cessata l'occupazione ha preso avvio una nuova forma di mobilitazione — Si sviluppano le iniziative tra studenti e disoccupati — La manifestazione del 21 aprile a Napoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'Università non è più occupata: da 15 giorni ormai le facoltà hanno ripreso a funzionare a pieno ritmo. Dov'è finito il «movimento» che, primo in Italia, diede il via alla lotta studentesca negli atenei? Su un fatto l'impressione e l'opinione generale è unanime: non si tratta assolutamente di un nuovo «riflusso».

A Palermo si è entrati in una fase nuova, ma non per questo meno combattiva del movimento. Si è solo, per ragioni anche obiettive, abbandonato la forma esteriore più accesa della lotta per lasciar comunque spazio ed iniziativa ad un diverso livello della mobilitazione. Su questo periodo di riflessione, che ha preso «il sopravvento» sui momenti caldi dei mesi scorsi, e anche su certe inconcludenti forme di protesta estremistiche, hanno discusso ieri pomeriggio in una conferenza stampa tenuta al comitato regionale comunista, i dirigenti della FGCI e delle organizzazioni comuniste dell'Università.

Maria Grazia Giammarinaro, segretaria regionale della FGCI, Alfredo Galasso, docente e segretario della sezione universitaria del PCI, Franco Miceli, responsabile del circolo universitario della organizzazione giovanile e Nino Caleca della segreteria provinciale della FGCI di Palermo hanno fatto il punto dei risultati conseguiti.

Che significa, ci si è chiesti, che a decine nell'università a Palermo, come negli altri atenei si sia tornati alle lezioni? Quale traccia è rimasta della «rivolta» studentesca? L'interrogativo ha permesso di ricostruire a freddo i momenti cruciali della lotta, di analizzare i risultati, di fissare imminenti scadenze. I giovani di Palermo si preparano, infatti, al grande appuntamento meridionale di Napoli del prossimo sabato 23 aprile quando, per iniziative delle leghe dei disoccupati, ci sarà una manifestazione unitaria sui temi pressanti della occupazione giovanile.

Ha detto Maria Grazia Giammarinaro: «E' necessario un salto di qualità del movimento di lotta per il lavoro, un rinnovato rapporto tra istruzione e occupazione. I giovani siciliani devono pertanto esser sempre più impegnati su questo terreno». La Sicilia, comunque, non arriva impreparata a questo appuntamento: le leghe dei giovani disoccupati hanno al loro attivo una preziosa esperienza; ne fa fede soprattutto il carattere unitario che nelle settimane scorse s'è registrato nelle iniziative dei disoccupati e degli studenti.

Ne sarà ulteriore testimonianza, proprio alla vigilia dell'incontro di Napoli, l'assemblea generale delle leghe dei disoccupati che si terrà giovedì 21 aprile a Palermo. L'obiettivo è la costituzione di «comitati unitari di lotta» per la riforma delle strutture scolastiche e per il lavoro. Quest'intima correlazione tra i due aspetti del movimento di lotta giovanile è il punto principale per dar forza alle iniziative e strappare le prime conquiste: i provvedimenti per l'occupazione, la riforma del collocamento e dell'apprendistato, l'intervento degli enti locali e della Regione.

Aggiunge Franco Miceli: «Il lavoro di costruzione è rafforzamento del movimento continua. Anche nelle facoltà si sta procedendo a nuove forme di sperimentazione. Insomma, anche in questo impegno si trova uno sforzo intenso per obiettivi concreti che sfocino in una riforma dell'Università». Certo, si tratta anche di metter questi risultati al servizio del territorio, in un confronto continuo tra Università, scuola e ambiente: «Che senso avrebbe — si chiede Nino Caleca — la lotta per il risanamento del centro storico di Palermo o per la centralità agricola se non si instaurasse un secondo rapporto tra leghe disoccupati, studenti e lavoratori?

Dice Alfredo Galasso: «E' indispensabile, poi, andare ad una qualificazione professionale della tecnologia. Nelle facoltà agrarie, economiche e scientifiche la didattica e la ricerca vanno messe al servizio della mobilitazione generale per una Sicilia produttiva e per l'allargamento della base produttiva del Paese.

Per i comunisti in particolare ciò vuol dire una incessante e assidua presenza nella costruzione di momenti unitari che abbiano come obiettivo principale la riforma dell'università e la lotta per l'occupazione.

s. ser.

L'ARS rifiuta l'ipotesi del «commissario»

Entro aprile le nomine per il Banco di Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sul Banco di Sicilia si allunga l'ombra del «commissario». Il ministro del Tesoro Stammati ha prospettato questa soluzione nel caso che il presidente Bonfiglio entro oggi non gli manifestasse il suo gradimento per uno dei componenti della «terna» democristiana — La Loggia, Lanza e Nicoletti — proposta per la presidenza dell'istituto di Credito. Intanto si profila, però una posizione unitaria dell'Assemblea regionale e delle forze democratiche siciliane, volta a risolvere al più presto entro termini precisi la questione.

L'ultimo sviluppo della vicenda ieri mattina è stato dato da una risoluzione della prima commissione legislativa dell'Assemblea regionale, che, riunitasi per discutere la questione del Banco, dopo aver ascoltato la tesi di Bonfiglio, è pervenuta ad una importante decisione unitaria: da un lato viene «rifiutata» decisamente la «ventilata ipotesi del commissariamento», una soluzione questa — affermano i deputati della prima commissione — «che, oltre ad essere lesiva per l'istituzione, altererebbe ingiustamente le condizioni di stabilità e di fiducia acquisite dall'istituto di credito».

D'altro canto, è stata accolta una precisa richiesta comunista: occorre fissare termini precisi per porre finalmente termine alla scandalosa prassi dei rinvii e dello stallo. E' stata scelta la data del 30 aprile. Il governo viene infatti sollecitato dalla commissione «ad intraprendere tutte le necessarie iniziative perché, d'intesa con il ministro del Tesoro, si pervenga alla normalizzazione dell'istituto di credito entro aprile», e ciò non solo per quel che riguarda la presidenza del Banco, ma procedendo, nello stesso contesto, anche alle altre nomine previste dallo statuto del Banco di Sicilia», rinnovando, cioè, come da tempo viene richiesto dal PCI anche l'intero consiglio d'amministrazione.

Si giunge a questa conclusione, che riveste una certa importanza per il carattere unitario della iniziativa della regione che in questi limiti viene definita, dopo una lunga riunione, l'altra sera, alla quale hanno partecipato i dirigenti regionali e i capigruppo dei partiti dell'intesa della regione. Il presidente del gruppo comunista, compagno on. Michelangelo Russo, aveva sostenuto, appunto, nel corso di questa riunione la necessità di procedere in tempo alla nomina del presidente del consiglio di amministrazione. Prevalendo, infatti, come è stato fino adesso la logica di partito sugli interessi generali, si rischia infatti di aprire una nuova fase di lotte sorde per la spartizione del potere di vari gruppi e delle correnti DC.

Intanto all'ARS l'assessore alla presidenza Ordile ha risposto nei giorni scorsi all'interrogazione presentata dai compagni Carfì e Gentile sulle gravi intimidazioni nei confronti di alcuni consiglieri comunali di Gela ad opera di gruppi di speculatori che vogliono impedire la realizzazione di programmi dell'edilizia economica e popolare. Due dei responsabili sono già stati individuati secondo un rapporto dell'ispettorato generale di Pubblica Sicurezza presso la Presidenza della Regione che l'assessore ha riferito in assemblea. La presidenza aveva predisposto questa inchiesta sulla base delle pressioni del gruppo comunista. Carfì, prendendo atto delle dichiarazioni di Ordile ha sollecitato il governo ad intervenire presso lo IACP perché le case popolari vengano fabbricate.

A colloquio con i pescatori di Tortoreto Lido fermi da mesi

La lunga attesa dei «vongolari»

Costretti a non lavorare dalle restrizioni di importazione imposte dalla Spagna, i pescatori vedono aggravare giorno dopo giorno la loro condizione di vita — Mancano i soldi per pagare i debiti contratti per acquistare le barche — Oggi un convegno sui problemi del settore che è stato organizzato dalla Provincia di Teramo — Immobilismo totale da parte del Comune di Tortoreto

TERAMO — Si apre oggi, sabato 16 aprile, alle ore 16 presso la sala-ristorante del Residence Marano in viale della Sirena a Tortoreto Lido, un convegno organizzato dall'amministrazione comunale di Teramo per esaminare i problemi dei pescatori di vongole, fermi da quasi tre mesi per il blocco del governo spagnolo all'importazione di questi molluschi.

Al convegno sono invitati i Comuni rivieraschi del Teramano (l'invito è stato esteso anche al Comune di S. Benedetto del Tronto), le forze politiche democratiche e sindacali della provincia.

Nostro servizio

TORTORETO LIDO (Teramo) — Siamo su una delle rotonde del lungomare di Tortoreto Lido, in un pomeriggio tiepido, a parlare con i pescatori di vongole della crisi che ha investito il settore in seguito alle restrizioni decise dalla Spagna nell'importazione di questi molluschi.

I pescatori, in circolo, parlano misuratamente del loro lavoro, di quanto costa a tutto il paese il «fermo» di una attività produttiva che è fondamentale per il piccolo centro.

Non c'è stato bisogno di andarli a chiamare a casa per parlarci: ogni pomeriggio, a piccoli gruppi, se ne possono trovare decine a discutere fra loro, mentre guardano il mare e parlano dell'oggi e del domani, che si presenta loro con una tragica incertezza. Di fronte a noi, sulla spiaggia, alcune barche tipiche di questa speciale pesca, in secca, perché costa tenerle «armate» e i pescatori non possono permetterselo. «Ce ne sono altre che stanno disarmate — dice un pescatore abbastanza giovane, sposato con due figli — è una tristezza: molti di noi hanno fatto delle cambiali per comprare queste barche più grandi, costano fino a 25 milioni l'una. Se non si lavora, oltre a non sapere come campare la famiglia abbiamo anche il problema di queste scadenze».

A Tortoreto Lido, la pesca alle vongole è una tradizione che si è tramandata di padre in figlio da più di una generazione. «I nostri nonni pescavano "a mano", vicino alla riva; i nostri padri hanno cominciato con le barche più piccole, ad allontanarsi dalla riva e dal paese. Ma i motori non erano così potenti come ora e siccome nella pesca alle vongole ti devi allontanare anche parecchio, a sud o a nord, dove puoi trovare banchi più ricchi, dove le vongole si sono riprodotte, loro dormivano la sera in barca, non facevano in tempo a tornare a casa. Rivedevano la famiglia il sabato, se gli andava bene». Questo racconto lo condividono tutti, scuotono la testa per dire che non era una vita umana, e che oggi non vogliono più fare così.

«No, siamo dell'idea — è sempre lo stesso pescatore di prima a parlare, un tipo che non ha timori ad esprimersi, anche se preferisce non dire il suo nome — che alla sera dobbiamo tornare a casa, a rivedere la famiglia. Vogliamo fare una vita anche di duro lavoro, come i nostri padri, ma almeno avere la soddisfazione di vedere e seguire come crescono i nostri figli. Per questo, anche a costo di grandi sacrifici, abbiamo comperato queste barche più grosse, con un motore che ci permette di tornare a casa ogni sera, dopo dodici ore tra pesca e spostamenti».

Sono circa 75 le barche adibite a Tortoreto alla pesca delle vongole: abbiamo detto che sono barche attrezzate proprio per questi molluschi, con una rete rigida con un lungo braccio che draga in fondo dove sono annidati. Non è possibile quindi riconvertirle, adibirle ad altra pesca. Se la controversia tra Spagna e Italia non si dovesse comporre, sarebbe un capitale non indifferente che resterebbe inutilizzato.

Da tre a quattro pescatori su ogni barca, quasi tutti proprietari (pochi i dipendenti), un totale di oltre 200 famiglie che vive direttamente, a Tortoreto, della pesca delle vongole.

Questa attività dà da vivere quindi ad oltre mille persone ma sono molti di più i cittadini di Tortoreto colpiti dal «fermo».

Il «fermo» è deciso dal centro di raccolta di Giulianova (CIMAR) dopo il decreto del governo spagnolo, e stata una specie di «mazzata», proprio in un momento in cui i pescatori avevano concordemente stabilito di ridurre la quantità del pescato giornaliero per richiedere un aumento del prezzo a sacchetto. I sacchetti contengono oltre dieci chili di prodotto, ogni barca ne porta tra da cento a centocinquanta sacchi al giorno «Siamo al tetto a dire "al giorno" — avverte però un altro pescatore, che finora era stato zitto, anche se ascoltava e guardava con attenzione — perché così sembra che in un mese si peschino oltre quattromila sacchi. Allora saremmo diventati ricchi. Bisogna tenere presente che non tutti i giorni "si va a mare", sia per le condizioni del tempo, che non sempre sono favorevoli, che per le indicazioni del mercato. Prima di questa nostra "protesta" del mese di dicembre, capitava spesso che a Giulianova ci dicessero di non pescare, certi giorni, oppure di pescare meno di cento sacchi perché il mercato di tanto aveva bisogno, e non di più. Quindi si può dire che in un mese "si pesca" dieci-quindici volte, in media. Coi nuovi costi di carburante, le tasse e l'aumento del costo della vita, con le sette-ottocento lire a sacchetto "non ci uscivamo più", abbiamo perciò chiesto l'aumento, tenendo conto che il prodotto al consumatore viene a costare attualmente fino a 500 lire al chilo».

Come abbiamo detto, tre o quattro persone in ogni barca; il carburante per la barca stessa, il versamento trimestrale di oltre centocinquantamila lire a persona per la Cassa Marittima e per la Previdenza marinara, infine tutte le spese di manutenzione del mezzo, la riverniciatura annuale, quello che si rompe e quello che va revisionato ogni tanto: questo il quadro delle «uscite» finanziarie di ogni barca, aumentate progressivamente negli ultimi anni, senza che le entrate subissero mutamenti.

«Bisogna aggiungerci — interloquisce un altro pescatore appena arrivato — che noi non peschiamo davanti alla nostra costa: il più delle volte, per "far rifare" le vongole, ci allontaniamo anche fino a Lesina, oppure a nord. La sera vogliamo tornare a casa, come ogni altro lavoratore, perciò lasciamo le barche dove ci troviamo: ci sono quindi anche le spese di benzina per questi spostamenti».

Una forma di sciopero

Dunque i pescatori di Tortoreto, tutti d'accordo, a dicembre decidono che più di 100 sacchi al giorno non pescheranno fino al 15 gennaio. E' l'unica forma di «sciopero» che possono fare, ed è costato anche fatica mettersi d'accordo tutti quanti, perché c'è chi è più chi meno impegnato con le scadenze dell'acquisto della barca, chi ha famiglie più numerose, chi può contare di meno sull'appoggio di parenti. Inoltre, è uno «sciopero» che per riuscire veramente dovrebbe coinvolgere tutti i «vongolari» che sono distribuiti in tutto l'Adriatico, da Chioggia a Lesina.

Ma quando la protesta dei «vongolari» di Tortoreto arriva alla sua scadenza prefissata, alla metà di gennaio, i pescatori si sentono dire che il governo spagnolo ha deciso che le vongole italiane non gli interessano più. E' un «fermo» pieno di maggiore amarezza, proprio perché si era raggiunto un momento di unità molto importante nella richiesta dell'aumento.

«Di giorno in giorno ci hanno detto — dicono con una sfiducia amara — che il governo italiano e quello spagnolo si dovevano mettere d'accordo. Tra dieci giorni si ricomincia a lavorare, tra quindici, alla fine del mese, all'inizio del mese prossimo. Chissà se Ossola avrà parlato di noi, quando si è incontrato col Governo spagnolo. Ci crediamo poco. La pesca, le importazioni e le esportazioni, ci sono dentro tanti problemi e tanti interessi, è difficile che si stiano occupati di noi «vongolari».

E' passato parecchio tempo da quando ci siamo messi a parlare, e sono venuti fuori tanti aspetti di una vita e di un'attività essenziale per le nostre zone costiere. Che i pescatori sono tanti, ma così sparsi e divisi, non organizzati tra loro, che hanno troppo poco potere contrattuale nella società: che comprare nuove barche, modernizzare e rendere più efficiente la pesca, è uno sforzo imprenditoriale che in particolare i pescatori di Tortoreto hanno portato avanti nella coscienza di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, ma anche di svolgere un'attività utile al Paese (uno di loro dirà «Il pesce che si esporta, come per esempio le vongole, è una valuta pregiata per il nostro Paese, ci dicono sempre che l'esportazione è una cosa essenziale, perché allora invece di incoraggiarla, la pesca, quasi la si elimina?»). Che ci vorrebbe il sindacato, ma anche una organizzazione in cooperative (uno ha detto: «Cosa pensiamo, che se io con la mia barca individualmente mi metto in testa di contrattare con gli spagnoli posso farlo? Ma se fossimo una cooperativa, sarebbero garantiti loro e garantiti noi»), che il pescatore deve uscire dal suo isolamento, per contare e pesare

Il fermo non è una fatalità

E decine di altri aspetti, che concorrono a dare il senso che il «fermo» attuale non è solo fatalità, non è solo frutto di un dissidio tra due governi, ma di una politica che da sempre lascia questo settore abbandonato a se stesso, istituzionalizza la solitudine del pescatore. E' arrivato un altro pescatore, vorrebbe dire il suo nome, gli altri lo sconsigliano. «A che serve? L'importante è che sul giornale si scrivano le cose principali». «Io un sospetto ce l'ho, per questo "fermo" — inizia deciso — in tanti porti dell'Adriatico ci sono grosse barche in disarmo, per mancanza di manodopera. Sono le grosse barche che fanno la pesca in Atlantico, in Marocco, le barche su cui lavorano tanti nostri genitori e parenti, e anche qualcuno di noi, prima di comprarsi la propria. Anche quando ci siamo fermati per il colera, nel '73, questi armatori hanno trovato gente da imbarcare per pochi soldi».

Anche ora, se noi rimaniamo senza lavoro, siamo costretti a ricorrere a loro, così possono «accaparrare» a poco prezzo, mentre oggi non trovano nessuno.

Ora tutti vogliono dire la loro, si accende una vivace discussione: vengono fuori anche le disfunzioni di una legislazione sulla pesca che dovrebbe essere uniforme, mentre spesso, per le diverse posizioni delle varie capitanerie finisce per avvantaggiare o svantaggiare gruppi di pescatori, aumentando le divisioni; dell'obbligo, venuto proprio in questo periodo di «fermo» di attrezzare la barca con una cassetta di medicinali che viene a costare oltre cinquantamila lire (con alcuni prodotti, punture, che solo un medico può fare): della necessità di privilegiare nelle scelte di governo la piccola pesca, tagliando le gambe alle speculazioni dei grossi armatori. Oggi inizia un convegno promosso dall'Amministrazione provinciale di Teramo.

Il Comune di Tortoreto (amministrazione di centro-destra) finora non si è invece mosso, e neppure l'ARPA (Associazione regionale pesca abruzzese), che a Tortoreto ha un centro di potere non indifferente. I pescatori, dell'ARPA non parlano; ne parlano invece vivacemente quattro o cinque giovani che hanno aperto da poco tempo la sezione del PCI. «Secondo noi — dice Flaminio Lombi, segretario ventiseienne — l'ARPA, che ha raccolto il malcontento dei pescatori dopo la "crisi del colera" non funziona. Le aspirazioni dei pescatori ad organizzarsi devono essere raccolte in maniera più seria, anche nell'eventualità di poter costituire la cooperativa. Ma il problema attuale è il più urgente: la ripresa del lavoro, che deve essere garantita al più presto».

Nadia Tarantini

Un momento della raccolta delle olive in Puglia

A maggio conferenza nazionale a Catanzaro sull'olivicoltura

Sempre più caro l'olio d'oliva ma chi produce non ci guadagna

La «parte del leone» la fa la grande distribuzione - In Puglia (592 mila ettari di oliveti) le associazioni contadine chiedono una diversa regolamentazione del mercato

Dalla nostra redazione

BARI — L'olivicoltura è all'ordine del giorno in puglia e in altre regioni in vista della conferenza nazionale sull'olivicoltura, indetta dalla Regione Calabria con l'adesione delle altre Regioni interessate del Nord e del Sud e delle organizzazioni olivicole associate, cooperative e sindacati, che si terrà a Catanzaro dal 20 al 22 maggio. La conferenza deve servire a gettare le basi per una politica nazionale del settore e per una seria riforma della regolamentazione comunitaria. I problemi dell'olivicoltura sono urgenti e continuano ad aggravarsi.

Il mercato alla produzione è in crisi da diversi anni sia pure con alterne vicende. I prezzi al consumo sono sempre in ascesa grazie alla speculazione delle industrie e della grande distribuzione, mentre i prezzi alla produzione continuano a restare ancorati a livelli scarsamente remunerativi. Tutto ciò si riflette negativamente sul settore provato da tanti anni di errata politica comunitaria e dall'assenza di una politica nazionale pur insistentemente rivendicata dalle organizzazioni dei produttori.

La Puglia è particolarmente interessata alla conferenza di Catanzaro per il carattere fondamentale che riveste il settore olivicolo: 592 mila ettari di oliveti, oltre un milione di produttori, 550 miliardi di produzione 2 milioni di giornate lavorative all'anno per la trasformazione del prodotto. Al carattere fondamentale di questa produzione e al suo peso economico e occupazionale si sono richiamate in questi giorni l'Associazione volontaria produttori olivicoli, l'Alleanza regionale dei contadini, l'Unione regionale dei coltivatori, la Federbraccianti regionale CGIL e l'Associazione regionale cooperative agricole nel chiedere al presidente della giunta regionale di Puglia di promuovere con l'urgenza necessaria un incontro con tutte le organizzazioni professionali, cooperative, sindacati, associazioni, studiosi e tecnici per l'elaborazione di un documento contenente la analisi della situazione e le proposte concrete per lo sviluppo olivicolo da portare come contributo della Puglia alla conferenza nazionale di Catanzaro.

Quello che in definitiva queste organizzazioni vogliono assolutamente evitare è che la Regione Puglia si limiti alla sola adesione alla conferenza di Catanzaro. Il problema, o meglio, la posta in gioco per una regione olivicola come quella pugliese, richiede ben altro che una forma e adesione. Le organizzazioni sindacali e professionali che hanno chiesto l'incontro hanno formulato le loro proposte per affrontare la crisi della olivicoltura: 1) Revisione dell'attuale regolamento per le materie grasse per attuare una nuova politica dei prezzi e una diversa regolamentazione del mercato, utilizzando in senso produttivo l'integrazione di prezzo da erogare in tempi brevi 2) una politica nazionale di difesa e di sviluppo dell'olivicoltura quale scelta da inserire nel piano agro-alimentare 3) Regionalizzazione di un programma regionale di sviluppo e di rivitalizzazione del settore da attuare nel quadro della politica nazionale e nell'immediato, per quanto di competenza della Regione Puglia, che affronti i problemi della ristrutturazione e specializzazione degli impianti, dell'irrigazione, della difesa fitosanitaria, della meccanizzazione, dello sviluppo cooperativo e della promozione e sostegno delle associazioni dei produttori olivicoli.

Sono proposte e indicazioni che vanno messe a confronto con quelle che potranno avanzare altre organizzazioni interessate e le stesse forze politiche democratiche presenti in consiglio regionale e perché è necessario che la Puglia partecipi alla conferenza di Catanzaro con proposte unitarie e che siano il risultato di un'ampia consultazione.

Ci separano dalla conferenza non molte settimane per cui occorre che la giunta o l'assessorato regionale alla Agricoltura dia subito corso alle richieste avanzate dalle organizzazioni olivicole e dai sindacati. Bisognerà ora fare le cose in fretta quando invece, se la giunta avesse accolto in tutto questi anni le ripetute richieste delle organizzazioni professionali dei produttori nonché quelle del gruppo comunista di dare vita a specifiche conferenze regionali sui comparti fondamentali dell'agricoltura pugliese — dall'olivicoltura alla bieticoltura, alla viticoltura — non sarebbe stato ora necessario prendere alcune iniziative sotto l'incalzare di scadenze importanti come la conferenza di Catanzaro.

Italo Palasciano

Lettera di Brancatelli sulla vicenda INPS

PALERMO — Sulla scorta di un documento della cellula comunista dell'INPS di Palermo, l'Unità ha denunciato nei giorni scorsi alcune discriminazioni operate in ufficio dal direttore della sede del capoluogo siciliano Antonino Brancatelli. L'interessato ci scrive per «rappresentare tutto il suo vivo e sincero dispiacere per l'interpretazione di colloqui e dei fatti di cui il giornale s'è fatto portavoce». Brancatelli però non entra nel merito dei fatti contestati, in quanto — dice — «una attenta disamina dei fatti non può esser condotta senza entrare nel merito di situazioni, che attengono alla conduzione amministrativa dell'ufficio e che sono tutelate da una doverosa riservatezza».

Con tutto ciò il direttore dell'INPS di Palermo ribadisce, a conclusione della sua lettera di «precisazione» che la nostra interpretazione «non è per nulla rispondente alla realtà, ed appare piuttosto frutto di una particolare sensibilità ed emotività di alcuni dei protagonisti dell'episodio».

● NUMERO SPECIALE DELLA «PROCELLARIA» DEDICATO AD ANTONIO GRAMSCI

REGGIO CALABRIA — La «Procellaria», rivista di varia cultura, edita a Reggio Calabria da 25 anni, ha dedicato un numero speciale alla vita ed al pensiero di Antonio Gramsci.

L'interessante fascicolo di 130 pagine è stato suddiviso in quattro capitoli: l'uomo, il critico e l'umanista, l'educatore, il teorico della filosofia della prassi. Contengono scritti di Francesco Fiumara, Arturo Colombo, Antonina Maria Corsaro, Giuliano Manacorda, Antonio Piromalli, Ubaldo Pacella, Rocco Mario Morano, Ernesto Puzzanghera, Leo Valiani, Salvatore Rasoneri, Carmelo B. Viola, Mario Turano, Italo Falcomatà, Gaetano Cingari.

Il fascicolo si conclude con note e recensioni di Giuseppe Tramarollo, Nino Ferraù, Vladimir Nestler ed è arricchito da disegni di Nunzio Bava e Nino Ferraù.

Presentata dal gruppo comunista alla Regione Abruzzo

Una proposta di legge del PCI per la lotta agli stupefacenti

Nostro servizio

L'AQUILA — Il gruppo comunista alla Regione Abruzzo ha presentato una proposta di legge tendente a stabilire le norme di applicazione della legge nazionale 22-11-1975, numero 685, con cui si disciplina l'uso di stupefacenti e di sostanze psicotrope e a prevenire, curare e riabilitare i soggetti «tossicodipendenti». Il progetto legislativo — più noto come «legge antidroga» — è preceduto da indicazioni esplicative così riassunte:

❶ le strutture che vengono istituite debbono essere inserite nell'interno del servizio sanitario in modo da utilizzare al massimo servizi già esistenti;

❷ i tossicomani non debbono essere ricoverati in servizi destinati solo alla cura antidroga perché in tal modo i servizi diventerebbero luoghi segreganti;

❸ i problemi della diagnosi e della terapia dei tossicomane, vanno risolti nei normali presidi sanitari con la collaborazione e la consulenza degli operatori specializzati;

❹ i problemi della prevenzione e quelli del reinserimento, vanno inseriti in tutte le iniziative collegate alla tutela della salute dei cittadini.

Sul piano degli scopi che la proposta di legge si propone va detto — come del resto specificato nel primo articolo — che essi sono molti e di indubbia importanza sanitaria. La Regione Abruzzo — propone infatti il disegno di legge riconosce questi suoi precisi compiti: la elaborazione di un piano regionale per la prevenzione e la cura dell'alcoolismo e della tossicodipendenza; lo sviluppo di una coscienza sanitaria diffusa in tema di alcoolismo e di tossicodipendenza; lo sviluppo e la messa in opera di iniziative volte alla prevenzione primaria dell'alcoolismo e della tossicodipendenza; lo sviluppo di iniziative di aggiornamento e di qualificazione del personale attivo presso i normali presidi sanitari della Regione in tema di alcoolismo e di tossicodipendenza; il coordinamento ed il controllo delle attività di cura svolta, nei normali presidi sanitari, a favore degli alcoolisti e dei tossicodipendenti.

In merito alla procedura, la proposta di legge indica in un «piano di interventi» uno dei suoi compiti fondamentali. Il consiglio prepara — viene specificato — entro un mese dalla approvazione della presente legge e, successivamente, entro il 31 marzo di ogni anno, la formulazione di un piano di interventi contro l'abuso dell'alcool e delle sostanze stupefacenti e psicotrope. Il consiglio regionale si avvale, per la preparazione del piano, della consulenza del comitato di cui all'articolo 2 e delle indicazioni fornite dalle competenti commissioni consiliari.

Il piano fornisce indicazioni sulle attività di rilevazione epidemiologica e statistica necessarie in tema di alcoolismo e di tossicodipendenza, sulle misure sanitarie e non, ritenute necessarie per la prevenzione delle condizioni di alcoolismo e di farmacodipendenza; sui presidi sanitari e sociali che devono mettere in opera le necessarie iniziative terapeutiche; sulle attività del centro medico e di assistenza sociale.

r. l.